

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



20 / 01 / 2010

Avvocati

Sole 24 Ore	20/01/2010	p. 37	Nei market inglesi il corner dell'avvocato	1
Sole 24 Ore	20/01/2010	p. 37	Le coop rilanciano: abbasseremo i prezzi	2
Sole 24 Ore	20/01/2010	p. 37	Gli studi tradizionali: la difesa nella qualità	3

Energia

Corriere Della Sera	20/01/2010	p. 15	Soldi per incentivare le energie rinnovabili? prelevati dalle bollette	4
Corriere Della Sera	20/01/2010	p. 15	Lettricità la corsa delle fabbriche solari di e	5

Ingegneri

Sole 24 Ore	20/01/2010	p. 31	Ridurre gli sprechi per dare più valore	9
--------------------	------------	-------	---	---

Nucleare

Corriere Della Sera	20/01/2010	p. 36	Nucleare, la corsa dei 400 per le centrali italiane	10
----------------------------	------------	-------	---	----

Previdenza professionisti

Corriere Della Sera	20/01/2010	p. 34	Professionisti, ora spunta un fondo di solidarietà per il nuovo welfarecon contributo dello 0,5%	11
----------------------------	------------	-------	--	----

Revisori

Sole 24 Ore	20/01/2010	p. 1	Per i revisori un doppio esame di qualità	12
Sole 24 Ore	20/01/2010	p. 35	Più posto al collegio sindacale	13
Sole 24 Ore	20/01/2010	p. 35	Spunta l'abilitazione ad hoc	15

Professionisti. Con la riforma si va verso la totale liberalizzazione

Nei market inglesi il corner dell'avvocato

Angela Manganaro
MILANO

«Accedere ai servizi legali deve essere facile come comprare una scatola di fagioli». Le parole di Bridget Prentice, sottosegretario alla Giustizia britannica, stanno diventando qualcosa di più che un augurio. Da quest'anno in Gran Bretagna entrano in vigore due misure del Legal service act del 2007, legge conosciuta come Tesco law che prende il nome dal colosso dei supermercati e liberalizza il mercato dei servizi legali. Da gennaio anche chi non è avvocato - quindi un'impresa - potrà comprare fino al 25% delle azioni di uno studio legale. E diventa operativo il Legal Services Board, organismo insediato nel 2008 che avrà il compito di rego-

lare gli aspetti di un mondo che comprende 108mila solicitor, 15mila barrister, 14mila soggetti abilitati a operazioni come i passaggi di proprietà. Un settore da 23 miliardi di sterline all'anno.

Così nel 2011 i supermercati potrebbero avere un corner con l'avvocato-dipendente: latte e preventivo, piatto pronto e parcella, curry e risarcimento danni. Una rivoluzione che la stampa inglese ha ribattezzato Big Bang. Nella pratica però la Tesco law si sta applicando (e facendo digerire) a poco a poco. Che la sensibilità degli avvocati sia uguale un po' in tutti i posti e l'accostamento ai fagioli non piaccia neanche nei fori inglesi si capisce dalla cautela con cui David Edmonds, presidente del Legal Services Board, attenua lo

slogan della laburista in un'intervista al Times: «Si tratta di aver più varietà e più scelta», i clienti devono sapere cosa stanno pagando e per cosa: «Devono insomma vedere cosa c'è dentro la scatola di fagioli». Il cavallo di Troia normativo si chiama struttura di business alternativa (Abs) che permette agli avvocati di offrire servizi legali e non e alle imprese di diventare proprietari di studi che offrono servizi legali. Ai livelli di grandi law firm, il Big Bang è già iniziato: negli ultimi mesi fondi di private equity e fondi pensione hanno dichiarato di voler investire nei grandi studi londinesi.

In Italia - dove si sta votando la riforma dell'ordinamento forense che va nella direzione opposta alle liberalizzazioni Bersa-

ni 2006 - si guarda tutto questo da lontano. A dicembre una ventina di managing partner e qualche avvocato ha partecipato a un incontro organizzato dal network legalmarketing.it. Pochi intimi hanno ascoltato le evoluzioni della Tesco Law spiegate da Jonathan Ames, a lungo direttore della rivista di settore Law Gazette. «A caldo abbiamo commentato che siamo molto distanti dal Regno Unito - dice Leonardo de Leva, direttore marketing dello studio Santa Maria -. A freddo penso che queste novità potrebbero avere effetti anche in Italia: se gli studi anglosassoni hanno nuovi investitori avranno più risorse e potranno aumentare la concorrenza anche qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I favorevoli

Le coop rilanciano: abbasseremo i prezzi

LONDRA

La riforma del sistema legale in Gran Bretagna offrirà una maggiore scelta e costi più bassi per i clienti, affermano le società schierate in prima linea per cogliere l'opportunità. La legge che ha rivoluzionato il settore e creato il Legal Services Board è stata definita Tesco law per l'interesse mostrato dal colosso britannico dei supermercati. Ma anche Halifax, divisione del gruppo bancario Lloyds, ha dichiarato subito di volere partecipare. I passi più decisi però per ora li ha fatti il Co-operative Group, la maggiore cooperativa britannica fondata nel 1883, che ha già una catena di supermercati, una banca, una divisione assicurazioni e un'agenzia di viaggi.

Il gruppo ha fondato Co-operative Legal Services e punta a conquistare una fetta notevole del mercato appena

sarà del tutto liberalizzato. «Per noi è un'opportunità offrire un servizio ai nostri membri in un momento di difficoltà - spiega Jonathan Gulliford, operations director di Co-operative Legal Services -. Puntiamo ad aiutare persone che non hanno centinaia di sterline da spendere in studi legali e che spesso si sentono a disagio davanti a un avvocato o un notaio tradizionale».

La Coop ha tre milioni di soci e 17 milioni di clienti abituali: nei suoi 4.500 negozi offre servizi come omologazione di testamenti, cessioni di proprietà, divorzi, cause per danni. «I nostri clienti sanno che possono fidarsi di noi e della qualità del nostro servizio - afferma Gunniford -. Le vecchie regole servivano a tutelare la casta dei professionisti legali, non certo i clienti».

N. D. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I critici

Gli studi tradizionali: la difesa nella qualità

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

✎ L'unione fa la forza: con questa speranza un gruppo di studi legali inglesi ha formato un'alleanza come baluardo contro una riforma così radicale che rischia di «spazzarli via» aprendo la strada ai non professionisti.

L'avvocato Craig Holt, chief executive di QualitySolicitors.com, è realistico: «Ormai è impossibile invertire la rotta e impedire i cambiamenti in atto: possiamo solo minimizzare il loro impatto negativo, continuare a fare pressioni sulle autorità per mantenere un livello di ragionevolezza nelle riforme da attuare e offrire una reale alternativa ai clienti». Duecento studi hanno aderito a QualitySolicitors.com, servizio gratuito online e telefonico che mette in contatto i clienti con i migliori specialisti. «Tesco, Co-op o Halifax vogliono entrare nel settore legale: ebbene, noi vogliamo proporre un grande nome al-

trettanto riconoscibile, ma che offre garanzie di competenza e serietà. Lo abbiamo visto con la liberalizzazione di altri settori come il bancario: il risultato è il proliferare di call center, impiego di persone con qualifiche minime, assenza del rapporto personale e di consigli mirati al cliente».

Oltre ai pericoli, Holt vede anche opportunità: «Era ora che gli studi si interrogassero su come modernizzarsi. La proposta che investitori esterni possano acquistare il 25% degli studi può essere positiva perché entrano nel settore manager esperti». Holt dubita che la riforma aumenterà la concorrenza e prevede l'effetto contrario. «I grandi nomi sono pronti a saltare sul carro. Ora ci sono 10 mila studi legali in Gran Bretagna. Tra qualche anno scommetto che ci saranno 30 o 40 grandi provider di servizi legali e basta: non credo che sarà un bene per i clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Autorità: sbagliato

I soldi per incentivare le energie rinnovabili? Prelevati dalle bollette

I soldi per incentivare le energie rinnovabili (solare termodinamico, fotovoltaico, eolico, idroelettrico, biomasse, geotermia) sono prelevati direttamente sulle bollette elettriche delle famiglie, nella casella A3. Nel 2008 questa voce ha pesato per circa 1,6 miliardi di euro, pari al 6% della spesa complessiva (tasse escluse). Il meccanismo di incentivi previsto dalle leggi funziona in automatico. Più aumenta la quota di energia rinnovabile nel Paese, più sale l'esborso nelle bollette. L'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, guidata da Alessandro Ortis, stima che nel 2010, anno di boom per le rinnovabili, la voce A3 della bolletta raddoppierà fino a toccare i 3 miliardi di euro. Poi nel 2015 salirà fino a 5 miliardi per arrivare a 7 miliardi nel 2020.

Il punto è che gli aumenti verranno spalmati sugli utenti nello stesso modo. Ciò significa, nota Ortis «che una famiglia a basso reddito, ma ad alti consumi, come può essere una famiglia numerosa, è chiamata a contribuire alla copertura degli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili in misura superiore rispetto a un single benestante». L'Autorità propone di cancellare la casella A3 dalle bollette e di trasferire gli oneri per le rinnovabili a carico «della fiscalità generale», cioè dello Stato.

G.Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre Nel 2009 la potenza installata del fotovoltaico è aumentata del 400 per cento, l'eolico del 35%

Il contratto Il Gestore dei servizi energetici garantisce, per venti anni, 0,40 centesimi per ogni kilowattora immesso nella rete elettrica italiana

La corsa delle fabbriche solari di elettricità

Gli imprenditori della «green economy» sono tutti d'accordo: il 2010 sarà l'anno del «solare alla pugliese». Ma attenzione agli speculatori e agli improvvisatori. «Non conosco un operatore che non lavori in quella regione», racconta Pietro Pacchione, 33 anni, ingegnere meccanico, direttore generale di Green Utility, una società nata a Roma nel 2007 su iniziativa di tre giovani professionisti che, come tanti altri, stanno realizzando un progetto ambizioso: diventare produttori di energia da fonti rinnovabili.

La formula sperimentata da Pacchione si appoggia su due pilastri esterni: un solido partner industriale (in questo caso i tedeschi della Solon e l'azienda italiana Secit, un ramo del gruppo Gesenut); una sponda finanziaria (qui è Orizzonte sgr, società di investimenti promossa dalle Camere di commercio italiane). Ma ci sono anche aziende che tentano l'avventura con un telaio organizzativo più leggero, come la Phaut Energy, fondata da Michele Giacalone, ingegnere meccanico di 38 anni, da Pordenone. Il terreno d'elezione è il solare, impianti costruiti con pannelli fotovoltaici e utilizzati non per i consumi energetici di famiglie e imprese (vedi prima puntata dell'inchiesta, *Corriere* del 28 dicembre), ma solo e soltanto per produrre e cedere elettricità alla rete pubblica. Con un contratto blindato per 20 anni, sottoscritto dal Gse, il Gestore dei servizi energetici, la società controllata dal ministero dell'Economia che garantisce il pagamento di un prezzo fisso, 0,40 centesimi in media, per ogni kilowattora immesso nella rete elettrica italiana (è il meccanismo del conto energia introdotto nel 2003). Tommaso Barbetti, dirigente dell'Aper (Associazione produttori energia da fonti rinnovabili, 450 associati, sede a Milano) sostiene che «negli ultimi mesi in Italia sono nate centinaia di piccole imprese, sulla scia del "conto energia", specie nel fotovoltaico».

Nei giorni scorsi il ministero dello Sviluppo economico ha segnalato che nel 2009 la potenza installata del fotovoltaico è aumentata del 400% (l'eolico del 35% e le biomasse del 10%). Certo, l'elettricità effettivamente ricavata dal sole (quindi non il potenziale in-

stallato) copre ancora pochi decimali (lo 0,3-0,4%) del fabbisogno nazionale. Tuttavia le cifre non bastano per raccontare la corsa delle imprese italiane verso i terreni incolti nel foggiano, nelle Murge baresi, nel Salento, mentre le altre regioni del Centro-Sud, come Sicilia, Lazio e Abruzzo crescono a un ritmo più lento. Negli ultimi sei mesi la Puglia è passata dal terzo al primo posto in Italia per potenza installata (scavalcando la Lombardia), diventando l'epicentro della «corrente verde» grazie a una legge regionale (la numero 31 del 2008). Ecco il passaggio chiave della normativa: per installare piccoli impianti, sotto il megawatt di potenza, è sufficiente presentare la «Dia» (Dichiarazione inizio attività) ai comuni, saltando gli uffici regionali. La risposta è garantita entro trenta giorni.

Per il «piccolo solare», fratello minore e radicalmente diverso dai grandi impianti come l'«Archimede» di Enel ed Enea, può bastare anche poco. «Noi siamo partiti lo scorso anno fondando una srl con un capitale di 100mila euro — racconta ancora Giacalone —, avevo messo un po' di soldi da parte e un po' mi ha aiutato la famiglia. Mi occupo di fotovoltaico dal 1997, da quando studio alla Boston University. Poi, quando ho visto i primi passi del governo nel 2003 ho cominciato a pensare che si poteva fare qualcosa anche in Italia. Ho fatto il giro del Triveneto, finché non ho trovato tre piccoli imprenditori che mi hanno dato fiducia. Ora eccoci pronti a partire».

La Phaut Energy di Giacalone e soci ha messo sul piatto 800mila euro e sta trattando con due banche per un finanziamento di 3,1 milioni di euro. Il totale, 3,9 milioni di euro, servirà per costruire un impianto fotovoltaico da 1 megawatt a Muro Leccese, nel Salento. Da quelle parti incrocerà Massimo Vignuda, anche lui friulano di San Daniele, 37 anni, ingegnere elettrotecnico, imprenditore di terza generazione della Giovanni Vignuda Automazioni, fondata nel 1943 da Giovanni, detto «Giovannin Turbino». «Abbiamo quattro centrali idroelettriche in Friu-



li, costruite tra il 1986 e il 2008 — dice Massimo Vignuda — e ci siamo spostati sul fotovoltaico sulla scia degli incentivi. Abbiamo cominciato piano, mettendo, tra l'altro, i pannelli su un nostro capannone nel centro storico di San Daniele del Friuli. Poi lo scorso anno abbiamo completato l'allestimento di due impianti da un megawatt ciascuno a Murò Leccese per conto della Suncarrier, una società tedesca. Ma proprio in questi giorni cominceremo i lavori per un impianto tutto nostro, da 714 kilowatt, a Sanarica, sempre in quella zona del Salento». Anche Vignuda coprirà solo una parte dell'investimento, circa il 25% dei 2,8 milioni necessari. «Il resto arriverà con un contratto di leasing che stiamo negoziando con alcune banche». E per vent'anni, grazie alle leggi dello Stato, si garantirà un rendimento che lo stesso imprenditore stima «intorno al 7-8% su uno stanziamento che si ripagherà in 9-10 anni». In realtà il rendimento può essere anche più alto. Giacalone, per esempio, dice che non vorrebbe «scendere sotto il 10%».

Soldi sicuri, dunque. Ma anche troppo facili? Oggi nessun investimento finanziario

Il sorpasso

Negli ultimi sei mesi la Puglia è passata dal terzo al primo posto in Italia per potenza installata. Ha scavalcato la Lombardia

garantito dallo Stato, a cominciare da Bot e Cct, assicura un ritorno così alto. Non è che gli incentivi del governo stanno alimentando una nuova categoria di *rentiers*, più che di imprenditori innovativi? Sono domande sollevate dagli esperti del settore, come per esempio Alessandro Clerici presidente di Fast (Federazione associazioni scientifiche e tecniche): «L'energia producibile dal fotovoltaico con la potenza a oggi installata è pari a circa 1 miliardo di kilowattora all'anno. E verrà pagata con un prelievo di 400 milioni di euro all'anno sulle bollette della luce, un importo più o meno pari all'1,5% del totale del conto elettrico italiano. Non è una cifra esorbitante. Ma se venissero mantenuti gli attuali incentivi e se venissero confermati gli obiettivi di circa 10mila megawatt di fotovoltaico al 2020, sulle bollette verrebbe a pesare una cifra che, a fine percorso, supererebbe i 5 miliardi di euro all'anno. Lo stesso Gifi (Gruppo industrie fotovoltaiche italiane, ndr), spinto anche dal progresso tecnologico, riconosce la necessità di ridurre gli incentivi, oggi in fase di discussione al ministero dello Sviluppo economico».

La crescita delle rinnovabili, in ogni caso, è un costo per lo Stato. In Germania, cioè il Paese leader in Europa nel fotovoltaico, la mano pubblica ha stanziato dal 2000 a oggi circa 35 miliardi di euro. «Nella mia attività mi sono imbattuto molte volte in improvvisatori e aspiranti speculatori, ma questo fenomeno non tocca le aziende specializzate. Si tratta, invece, tipicamente di operatori lo-

cali, intermediari, singoli professionisti, i famosi sviluppatori che mettono insieme pezzi di carta senza un vero progetto tecnico» dice Massimo Cavaliere, 42 anni, ingegnere nucleare, direttore generale di gRen, società con 120 dipendenti tra Spagna e Italia, proprietaria di una serie di impianti in Puglia per una potenza complessiva di 7 megawatt di potenza.

L'analisi-risposta di Loredana Capone, as-

sessore regionale allo Sviluppo economico e vice presidente della giunta pugliese, parte dalle cifre: «Ad oggi non possiamo parlare di vera speculazione, anche se siamo consapevoli del rischio. Per questo abbiamo fissato regole precise. Diamo più flessibilità burocratica, consentendo che siano i Comuni a decidere il via libera di un impianto sotto il megawatt, ma nello stesso tempo chiediamo che ci siano le necessarie garanzie finanziarie per tutti i progetti. Il risultato? Dal 2007 a oggi abbiamo ricevuto 486 domande per installare complessivamente 3.825 megawatt. Ne abbiamo già archiviate 95, sospese 64. Il prossimo anno ci sarà un salto molto forte, perché nel 2009 abbiamo autorizzato 19 progetti per circa 200 megawatt. Naturalmente stiamo parlando di grandi impianti, in più vanno conteggiati quelli "piccoli" autorizzati dai Comuni. Inoltre abbiamo varato un piano da 200 milioni per finanziare installazione di tetti solari e interventi di risparmio energetico sugli edifici pubblici».

Gli imprenditori sono pronti per la «corsa pugliese». «Altro che speculatori — chiude Giacalone — avrei potuto investire in altri modi e starmene a casa. Invece passeremo il 2010 su e giù per la Puglia. Ci sentiamo un'avanguardia. Molti industriali veneti mi hanno già detto: vediamo che cosa succede. Se va bene verremo anche noi».

Giuseppe Sarcina

gsarcina@corriere.it

(3. fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Producono energia e la cedono alla rete pubblica Centinaia di piccole imprese, soprattutto in Puglia

Costi a confronto

Quanto costa produrre elettricità

MWh:
Megawatt per ora

(*centrali a specchi)

	ore di utilizzo all'anno degli impianti	costo senza Co2 (euro x MWh)	costo della Co2 (euro x MWh)	costo totale (euro x MWh)
Eolico	1.800-2.100	66-101	0	66-101
Fotovoltaico	1.000-1.400	255-607	0	255-607
Solare termodinamico *	2.000-2.700	193-362	0	193-362
Gas ciclo combinato	4.500-6.500	52-133	9-18	61-151
Carbone	5.000-7.500	38-83	19-38	57-121
Nucleare	7.600-8.000	44-67	0	44-67

Percentuale totale delle energie rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica in Italia:

2008
16,5%

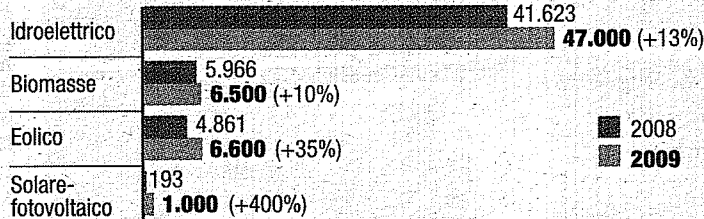
2009
20%

Il costo di produzione del kWh elettrico per una certa tipologia e taglia di impianto è influenzato da vari fattori tra i quali le ore di funzionamento e la vita utile dell'impianto. Per il nucleare sono inclusi i costi di smantellamento della centrale e la gestione delle scorie

Fonte: Elaborazione di Alessandro Clerici, presidente onorario del World energy council - Italia

Come crescono le energie rinnovabili

(dati in Gwh, gigawattora)



Fonte: Ministero dello Sviluppo economico

CORRIERE DELLA SERA

Come risparmiare

E 2 milioni di famiglie scelgono il mercato: cambiato il contratto

Non è ancora il mercato dei telefonini, con l'utente-consumatore che salta da un operatore all'altro, seguendo offerte e promozioni. Però anche sul fronte delle bollette elettriche c'è qualche segnale di movimento. Nel 2009 sono aumentate le famiglie che si sono spinte sul mercato libero dell'elettricità, abbandonando il regime di tariffe sorvegliate dall'Autorità per il gas e l'energia. Secondo i dati ufficiali sono 2 milioni i nuclei familiari (il 7% sul totale degli utenti residenziali) che hanno scelto nuove formule per calcolare la bolletta. In pratica tutte le aziende, da Enel a Edison alle municipalizzate, hanno lanciato contratti differenziati. Enel, per esempio, punta su un prezzo pre-fissato, scelto dalle famiglie sulla base dei propri consumi. Edison, invece, batte più sulle offerte-promozione. E così via. Anche perché tra i consumatori si diffonde la consapevolezza che ci sono margini per risparmiare, a volte può bastare semplicemente cambiare abitudini. Un esempio: un nucleo di tre persone può tagliare la spesa fino al 25% semplicemente utilizzando senza sprechi frigorifero (temperatura a 6 gradi), tv (spegnere la luce dello stand-by), lavatrice e lavastoviglie (metterle in moto nelle ore serali).

G.Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Autorità: tagliato

I soldi per incentivare le energie rinnovabili? Prelevati dalle bollette

I soldi per incentivare le energie rinnovabili (solare termodinamico, fotovoltaico, eolico, idroelettrico, biomasse, geotermia) sono prelevati direttamente sulle bollette elettriche delle famiglie, nella casella A3. Nel 2008 questa voce ha pesato per circa 1,6 miliardi di euro, pari al 6% della spesa complessiva (tasse escluse). Il meccanismo di incentivi previsto dalle leggi funziona in automatico. Più aumenta la quota di energia rinnovabile nel Paese, più sale l'esborso nelle bollette. L'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, guidata da Alessandro Ortis, stima che nel 2010, anno di boom per le rinnovabili, la voce A3 della bolletta raddoppierà fino a toccare i 3 miliardi di euro. Poi nel 2015 salirà fino a 5 miliardi per arrivare a 7 miliardi nel 2020.

Il punto è che gli aumenti verranno spalmati sugli utenti nello stesso modo. Ciò significa, nota Ortis «che una famiglia a basso reddito, ma ad alti consumi, come può essere una famiglia numerosa, è chiamata a contribuire alla copertura degli oneri di incentivazione delle fonti rinnovabili in misura superiore rispetto a un single benestante». L'Autorità propone di cancellare la casella A3 dalle bollette e di trasferire gli oneri per le rinnovabili a carico «della fiscalità generale», cioè dello Stato.

G.Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libere professioni

Ridurre gli sprechi per dare più valore



Stefano Calzolari
Ingegnere
Presidente
dell'Ordine di Milano

«**L'**ingegnere davanti alla crisi si trova stimolato verso due direzioni: deve innovare perché le difficoltà spronano a inventare cose utili, e ottimizzare. Cercare cioè di sprecare meno, usando meglio le risorse e assicurandosi che i meccanismi usati dalle persone siano più efficienti». Per Stefano Calzolari, ingegnere e presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Milano, «la crisi ha evidenziato una

L'ATTIVITÀ

«La professione attraversa un'evoluzione, dobbiamo essere capaci di superare i localismi e sfruttare la globalizzazione»

tendenza degli attori della costruzione a lavorare dentro i tempi giusti con un uso delle risorse più razionale e controllato, senza però rinunciare a un risultato elevato». Previsione ed esecuzione devono, quindi, coincidere di più rispetto al passato.

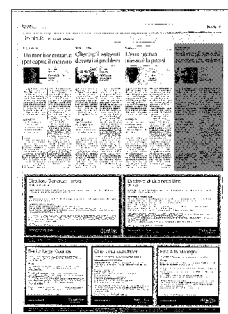
Calzolari racconta come per questo motivo si assiste ad un aumento di ingegneri con competenze di tipo gestionale, «è la società che li vuole. Design management e project management sono le skills richieste ai professionisti di oggi e di domani». Compito dell'inge-

gnere è mantenere il benessere della società nonostante le risorse a disposizione siano più limitate perciò «è necessario investire nella flessibilità» spiega. Per questo anche l'Ordine professionale nella sua Commissione innovazione affronta temi di cui la crisi ha aumentato l'esigenza, come la bioingegneria, l'uso delle nanotecnologie, gli studi sul risparmio energetico.

«Più che una rivoluzione nella mia professione - sottolinea Calzolari - c'è stata una evoluzione, la crisi sta solo accelerando questo processo». La necessità aguzza l'ingegno. No, quindi, a modalità poco produttive, cambia il modo di investire e anche gli strumenti di calcolo, grazie all'uso di software più sofisticati, sono diversi. «La crisi ci ha portato a essere più coraggiosi nell'uso delle possibilità che la globalizzazione offre: lavorare con network più ampi, superare i localismi, cercare partner anche lontani, trovare risorse in altri paesi». Insomma essere più flessibili. Infine, sottolinea l'ingegnere: «È la maggior qualità che ci può far uscire dalla crisi». Non ingegneria solo di applicazioni quindi, ma capace di presentare soluzioni nuove e di alto livello «È così che possiamo fare competizione, non con la produzione massiva. Qualità però che deve essere misurabile dalle persone che ne fanno uso».

An. Dem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



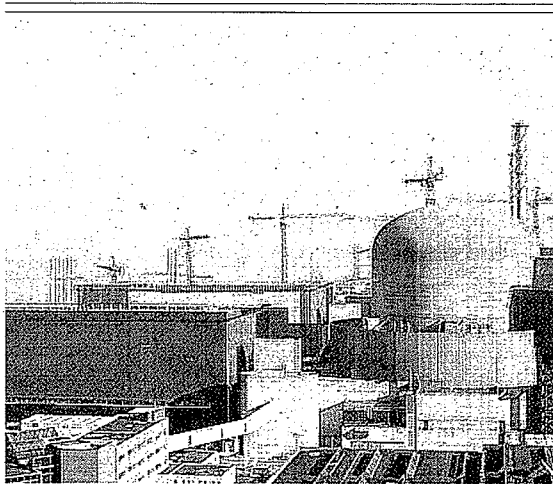
I progetti Conti (Enel): ora serve una politica senza ripensamenti e paure

Nucleare, la corsa dei 400 per le centrali italiane

Marcegaglia: vale 30 miliardi, imprese pronte

ROMA — Primo banco di prova per la corsa al nucleare. Oltre 400 imprese si presentano all'invito Enel di «pre-qualificazione» per partecipare a quella che l'amministratore delegato Fulvio Conti ha definito la «ricostruzione della filiera nazionale del nucleare». Il presidente di Confindustria, e ospite dell'incontro «Supply chain meeting» Emma Marcegaglia ha quantificato in oltre 30 miliardi di euro il valore dell'operazione (entro i prossimi 10-15 anni) dei quali «si stima che il 70% possa andare all'indotto e quindi alle imprese italiane». Per il numero uno degli imprenditori il «nucleare è una delle alternative, l'ambiente è l'energia possono essere i nuovi driver della crescita purché ci sia una logica di medio termine». Ma il nucleare è materia complessa «e spesso assistiamo a dibattiti superficiali e demagogici, non dobbiamo farci prendere dalla paura né farci influenzare dalla logica delle elezioni, regionali o di altro tipo».

Conti risponde ai Verdi, che accusano il governo di fare melina sui siti ma in realtà sono già decisi, sostenendo che «è prematuro parlarne, finora solo solo illazioni». Il manager non minimizza il rischio-opinione pubblica e per questo ha chiesto di puntare al massimo sulla comunicazione per spie-



gare la sua «equazione energetica: garantire energia in abbondanza, a basso costo e ambientalmente sostenibile». E sicura. «Non è possibile — si chiede Conti — che l'Italia sia l'unico Paese del G8 senza impianti nucleari». Il ripristino della filiera

italiana del nucleare è un'occasione «storica, con pochi precedenti — continua Conti — ed è importante uscire dal ruolo di emarginati in modo che le imprese italiane possano partecipare alle gare internazionali». Per questo, il capo azienda

L'indotto

Si stima che il 70% vada all'indotto

Enel, avanza l'idea di prevedere dei meccanismi di recupero dei costi di investimento nel caso di governo avversario che blocchi di nuovo la corsa al nucleare.

Quello dell'aumento dell'area «no-nuke» è un fatto concreto. Ieri, mentre 700 manager sfilavano alla corte dell'Enel, un gruppo di attivisti Greenpeace è salito sul Colosseo Quadrato all'Eur con uno striscione di 300 metri «Stop alla follia del nucleare». Andrea Lepore, responsabile energia del movimento, ha poi dato la sua versione: «Enel bleffa, gli impianti Epr sono un affare solo per il costruttore francese a cui andrà il 60% del business».

Sul fronte tecnico acqua al mulino degli ambientalisti arriva dalle indiscrezioni di *Le Figaro* (smentite da Edf) secondo le quali il reattore Epr di Flamanville (realizzato insieme ad Enel) entrerà in funzione con due anni di ritardo. Continuano le polemiche sui siti. Renata Polverini, in corsa per il Lazio che dovrebbe ospitare la prima nuova centrale nucleare con il ritorno di Montalto di Castro, non si è ancora espressa mentre la sfidante Emma Bonino ha già scritto il suo «no».

Roberto Bagnoli



Professionisti, ora spunta un fondo di solidarietà per il nuovo welfare Con contributo dello 0,5%

Lo avevano chiesto a più riprese durante la crisi. Adesso provano a trovare una soluzione da soli. I professionisti stanno elaborando un progetto per un nuovo welfare di categoria. Il Cup (Comitato unitario delle professioni) predisporrà con tutte le categorie una proposta da condividere con l'Adepp (l'Associazione delle Casse dei Professionisti) che possa essere inserita nella riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal ministro Sacconi.

«Da tempo affermiamo che anche i professionisti hanno bisogno di ammortizzatori sociali che possano sostenerli e proteggerli in questa fase così complessa - dice Marina Calderone, presidente Cup -. Adesso è necessario lavorare per fare in modo di avere un welfare senza chiedere finanziamenti dallo Stato». L'obiettivo è quello di fornire alla casse di previdenza i fondi necessari per fornire un sostegno al reddito del professionista in caso di periodo di malattia prolungata o in una fase di profonda crisi finanziaria. Insomma, una sorta di fondo di solidarietà che allarghi la rete di protezione dei professionisti. «Finora il nostro sistema pensionistico si è occupato, salvo rare eccezioni, solo del primo livello - aggiunge Calderone - e l'unico, vero strumento di welfare di cui disponiamo è la maternità concessa alle libere professioniste. Adesso è arrivato il momento di incentivare la previdenza complementare. Per farlo servirebbe anche un incentivo come la fiscalità agevolata. ».

La proposta dei professionisti potrebbe incrociarsi con i progetti di legge che prevedono la riforma del contributo integrativo per i professionisti (ne esistono attualmente due: uno porta il nome del deputato Pdl Antonino Lo Presti, l'altro quello dell'ex ministro del lavoro Cesare Damiano). Entrambi i testi prevedono la possibilità per le casse di previdenza di aumentare il contributo integrativo (nella proposta Lo Presti fino al 5%) destinandone

2

milioni, i professionisti iscritti ai 19 ordini oggi esistenti, cui si aggiungono 7 collegi

1

milione i professionisti iscritti alla cassa di previdenza aderenti all'Adepp

10%

il **contributo** soggettivo che bisogna versare alla cassa di appartenenza

5%

la **soglia** del nuovo progetto utilizzabile anche a fini pensionistici o di welfare

2%

il **contributo integrativo** previsto fino a oggi e inutilizzabile a fini pensionistici

0,5%

la **quota di contributo integrativo** che potrebbe essere destinata al welfare

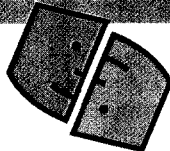
una parte a rendere più «pesante» la pensione dei liberi professionisti. Fino a oggi infatti nelle parcelle figurava una voce (variabile dal 2 al 4 per cento) destinata al contributo integrativo ma che poi finiva per rafforzare il patrimonio delle casse di previdenza e non nel monte pensionistico del singolo professionista. Con l'approvazione della riforma invece, una parte del contributo integrativo andrebbe realmente a riempire il salvadanaio pensionistico.

«Si tratta di proposte condivisibili - precisa il presidente del Cup -. Basta guardare l'età media dei professionisti che vanno in pensione per accorgersi che l'attuale sistema andrebbe migliorato. Quasi tutti scelgono di rimanere in attività ben oltre l'età pensionabile perché l'accantonamento previdenziale resta veramente basso, seppur con qualche eccezione. Un sistema più premiante permetterebbe a chi ha l'età di andare in pensione di farlo liberando spazio e mercato. E ai giovani offre prospettive più serene in termini previdenziali». Una parte di questo nuovo contributo integrativo potrebbe essere proprio destinato a quel fondo di solidarietà su cui dovranno confrontarsi Cup e Adepp. «Potrebbe bastare un 0,5% o anche meno - continua Calderone - per cominciare ad accantonare cifre utili a sostenere un sistema che è riuscito a tenersi in piedi da solo anche durante questa crisi che ha pesantemente colpito anche noi professionisti. Certo, per raggiungere l'obiettivo avremmo bisogno anche di incentivi come la fiscalità agevolata. Poter dedurre le somme dei contributi integrativi ci offrirebbe un grande vantaggio. È per questo che stiamo accelerando per poter presentare al ministro Sacconi, a cui va il merito di aver raccolto anche le istanze dei professionisti, la nostra proposta in tempo per quando si aprirà il dibattito per la riforma degli ammortizzatori sociali».

Isidoro Trovato



PROFESSIONI



MARCO BELLINAZZO

Per i revisori un doppio esame di qualità

La crisi finanziaria ha imposto, soprattutto dal G20 di Londra della scorsa primavera, tra le priorità dell'agenda del Governo quella di provvedere a un nuovo assetto del capitalismo fondato su regole più chiare e controlli più rigidi. La riforma della revisione contabile che il Governo sta per varare, recependo la direttiva Ue 43 del 2006, rappresenta un tassello cruciale nel nuovo mosaico degli standard internazionali. La riforma punta a potenziare il presidio dei revisori contabili ispirandone l'attività a severi canoni di indipendenza e obiettività, nonché alla riservatezza e alla qualità del servizio reso (con verifiche triennali). Ma tra le pieghe emergono novità destinate ad avere un forte impatto sul mondo professionale e a scardinare tradizioni consolidate. A differenza di quanto avviene oggi la bozza di decreto legislativo - passata ieri al vaglio del preconsiglio - avvia, per esempio, una separazione delle carriere di dottori commercialisti e revisori.

Per essere abilitati a svolgere il controllo legale sui bilanci in futuro non dovrebbe bastare l'iscrizione all'albo dei dottori commercialisti, ma si dovrà completare un percorso ad hoc, svolgendo un tirocinio triennale presso un revisore o una società di auditing e superare uno specifico esame di idoneità. Per accedere al Registro dei revisori, che sembra desti-

nato a passare sotto l'egida del ministero dell'Economia, quindi non dovrebbe essere più sufficiente ottenere l'abilitazione di dottore commercialista e di esperto contabile.

Il campo della revisione dei conti si allargherà poi alle Srl, anche se non nella misura in cui auspicavano i commercialisti. Lo strumento del collegio sindacale dovrà essere obbligatoriamente nominato quando la società è tenuta alla redazione del consolidato e quando ne controlla un'altra obbligata alla revisione. Non sarà invece necessario quando la Srl ha beneficiato di finanziamenti pubblici o quando, per due esercizi consecutivi, l'indebitamento abbia superato di molto il patrimonio netto.

Rocca e Roscini Vitali ▶ pagina 35



Consiglio dei ministri/1. Il provvedimento che recepisce le norme Ue sulla revisione contabile

Più posto al collegio sindacale

Restano escluse le Srl indebitate o con apporti di fondi pubblici

Enzo Rocca

Una complessiva rivisitazione delle regole di esercizio della revisione, che estende con alcuni limiti il ricorso al collegio sindacale ma con non poche sostanziali modifiche rispetto alla bozza sottoposta nelle scorse settimane ai pareri delle commissioni parlamentari.

Il preconsiglio dei ministri ha esaminato ieri - in vista dell'appuntamento di venerdì - lo schema di decreto legislativo che dà attuazione alla direttiva 2006/43/Ce del 17 maggio 2006 sulle revisioni legali dei conti annuali e consolidati.

Banche e assicurazioni

Le norme della revisione legale dei conti sono state riviste per la generalità delle imprese prevedendo, tra l'altro, una speciale disciplina per gli "enti di interesse pubblico" il cui elenco è stato ampliato. Si tratta, per esempio, delle società italiane emittenti valori mobiliari ammessi alla negoziazione sui mercati regolamentati, delle banche, delle imprese di assicurazione.

Codice civile

Con riferimento al Codice civile, il decreto ha apportato nu-

merose modifiche di carattere sia formale sia sostanziale. Sono stati, infatti, sostituiti gli articoli 2409-bis e 2477 riguardanti, rispettivamente, la revisione legale dei conti nelle società per azioni e di quelle a responsabilità limitata.

Per le Spa, il nuovo articolo 2409-bis stabilisce, infatti, che la revisione legale dei conti sia esercitata da un revisore esterno (revisore legale dei conti o società di revisione legale iscritti nei registri tenuti dall'Economia). Per le società non tenute alla redazione del bilancio consolidato, nel caso di sistema di governance tradizionale, è sancita, tuttavia, la possibilità di prevedere statutariamente che tale attività sia esercitata dal collegio sindacale. In tal caso, tuttavia, l'organo di controllo è costituito da revisori legali iscritti nel registro.

Tale opzione - a differenza della versione circolata nella bozza dello scorso ottobre - non è prevista per le società che adottano il sistema monistico e dualistico, cioè senza collegio. In questi casi, quindi, la revisione legale dei conti è sempre svolta da un soggetto esterno.

L'articolo 2477 del Codice estende l'obbligo di nomina del collegio sindacale alle società a responsabilità limitata tenute alla redazione del bilancio consolidato ovvero che controllino una società obbligata alla revisione legale dei conti. In questi casi si applicano le disposizioni previste per le società per azioni.

Chi esercita la revisione

Se l'atto costitutivo non dispone diversamente, la revisione legale dei conti è esercitata dal collegio sindacale. Viene introdotto, inoltre, l'obbligo per il tribunale (su richiesta di qualsiasi soggetto interessato) di nominare il collegio sindacale in caso di inerzia dell'assemblea.

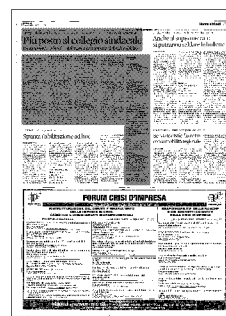
Non è stata accolta, quindi, l'indicazione delle commissioni del Senato di introdurre l'obbligo di istituzione del collegio sindacale anche per le Srl che utilizzino contributi o finanziamenti pubblici di importo rilevante (comunque superiore al patrimonio netto) e per quelle che per due esercizi consecutivi rilevinno debiti tre volte superiori all'ammontare del patrimonio netto.

Nelle Srl restano naturalmen-

te ferme le previsioni attuali: vale a dire l'obbligo del collegio quando il capitale sociale non è inferiore a quello minimo stabilito per le società per azioni (quindi quando è fissato in 120 mila euro o in un valore superiore a questa soglia); quando, per due esercizi consecutivi, vengano superati due dei seguenti tre limiti: 4,4 milioni di euro di attivo totale dello stato patrimoniale, 8 milioni e 800 mila euro di ricavi, 50 dipendenti occupati in media (questa norma è invece uguale rispetto a quella previgente). L'obbligo salta qualora per due esercizi consecutivi i limiti non vengano più superati.

Differentemente da quanto previsto nella bozza iniziale, è stato invece mantenuto invariato l'articolo 2543 del Codice civile: accogliendo le osservazioni delle commissioni del Senato, non è stato introdotto l'obbligo di nomina del collegio sindacale nelle società cooperative che abbiano optato per l'applicazione delle norme sulle Spa. Questo obbligo aggiunto, infatti, era stato ritenuto oneroso e non riscontrabile nella direttiva europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il controllo

Il provvedimento

Lo schema di decreto legislativo sui revisori, venerdì all'esame definitivo del Governo, recepisce la direttiva 2006/43 sulla revisione legale dei conti

La riserva

La revisione legale potrà essere esercitata soltanto dai soggetti iscritti nel registro ad hoc. La revisione è attribuita anche alle persone attualmente iscritte nel registro dei revisori contabili e alle società iscritte all'albo, inserite di diritto nel nuovo registro

L'accesso

Al nuovo registro potranno accedere le persone fisiche con almeno una laurea triennale tra quelle individuate con regolamento del ministero dell'Economia, in possesso dei requisiti di onorabilità definiti dallo stesso ministero e che hanno svolto il tirocinio triennale presso un revisore o una società di revisione. Infine dovranno avere superato l'esame di idoneità professionale. Il revisore dovrà poi prendere parte a programmi di aggiornamento professionale

L'incarico

Nelle società non quotate l'incarico di revisione dura tre esercizi. Il revisore, tuttavia, può dimettersi, salvo il risarcimento del danno

Il controllo

I revisori sono soggetti a un controllo di qualità almeno ogni sei anni (tre se svolgono la revisione legale su enti di interesse pubblico). Il controllo sarà effettuato da persone fisiche in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale specifica

I revisori inattivi

Nel registro sarà prevista una sezione destinata ai revisori che non esercitano l'attività

Il percorso. Il registro passa all'Economia

Spunta l'abilitazione ad hoc

Franco Roscini Vitali

La bozza di decreto legislativo in materia di revisione - approvata ieri dal preconsiglio dei ministri - non recepisce quanto auspicato dai commercialisti e non precisa che l'esame di abilitazione alla professione contabile abilita anche alla revisione legale. Tuttavia, l'articolo 21, comma 2, sembra contenere una norma in bianco che consente all'Economia di avvalersi, per quanto riguarda la tenuta del Registro e altri compiti di gestione - di enti pubblici e privati.

Lo schema di decreto - in attesa del varo al Consiglio dei ministri di venerdì - sancisce che la revisione legale può essere esercitata soltanto dai soggetti iscritti

nell'apposito Registro. La disposizione transitoria consente l'esercizio della revisione alle persone fisiche iscritte nell'attuale elenco dei revisori contabili e alle società iscritte nell'albo oggi esistente, che accedono di diritto a quello che sarà il nuovo Registro.

Sarà tenuto dall'Economia, che tuttavia può avvalersi di enti pubblici o privati. Il che potrebbe confermare il doppio affidamen-

ESERCIZIO CON GARANZIE

Chi non ha assunto da tre anni incarichi di audit è obbligato a frequentare un corso di aggiornamento

to, al Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, del registro dei revisori e di quello dei tirocinanti, e alla Consob, dell'albo speciale delle società di revisione delle quotate.

Al nuovo Registro possono essere iscritte le persone fisiche con almeno una laurea triennale tra quelle individuate con regolamento dell'Economia, dopo un tirocinio triennale presso un revisore o una società di *auditing* abilitati nella Ue e il superamento di un esame di idoneità. Per le società, i requisiti di onorabilità riguardano amministratori o consiglieri di gestione, la cui maggioranza deve essere composta da soggetti abilitati alla revisione in uno Stato Ue.

Il tirocinante, entro 60 giorni

dalla fine di ogni anno, deve redigere una relazione sull'attività svolta, che sarà sottoscritta dal professionista o società presso cui opera e trasmessa a chi detiene il registro del tirocinio.

Sarà il ministero dell'Economia, d'intesa con la Giustizia, ad indire con regolamento, almeno due volte l'anno, l'esame di idoneità alla revisione legale. E sempre l'Economia (sentita la Consob) stabilirà le modalità per l'aggiornamento professionale.

Nel registro dei revisori è prevista anche la sezione dei revisori inattivi, che non hanno assunto incarichi né collaborato con una società di auditing per tre anni consecutivi. Potranno assumere nuovi incarichi solo dopo un corso di aggiornamento in base alle modalità stabilite da Economia, Giustizia e Consob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

